Le sfingi, una seduta e l'altra quasi giacente (figg. 1 e 4), hanno l'aguzzo profilo risparmiato [1] con la chioma a vernice nera dalla sommità della quale parte la consueta appendice serpentiforme, le ali con le penne stilizzate alternativamente nere o con puntinatura sul fondo risparmiato e puntinate hanno anche le spalle e le zampe anteriori mentre tutto il resto del corpo è verniciato in nero in modo uniforme; sono invece a risparmio gli artigli e una zona

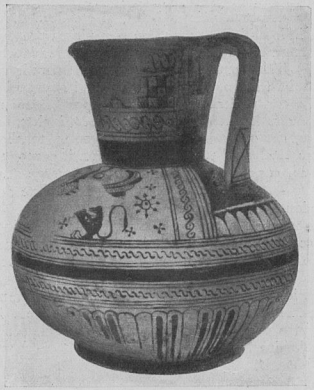

FIG. 1 - RODI, NECROPOLI DI JALISO - OINOCHOE

sulla coscia che vuole indicare un riflesso di luce sul pelo. L'occhio, quasi triangolare, è completamente di prospetto nel volto di profilo. I riempitivi intorno ai due animali, nel campo della metopa, sono dati da rosette, rombi e crocette.

Tutta la decorazione è in genere piuttosto sciatta e irregolare al contrario della parte figurata che è accuratamente disegnata e dipinta; la forma del vaso risente ancora molto dello stile geometrico e, pur essendo abbastanza pesante, è per altro accuratamente modellata, e il collo a tronco di cono non ha le labbra sporgenti o rivoltate.

[1] I profili aguzzi con naso puntuto e grande occhio triangolare si incontrano molto comunemente nella ceramica orientalizzante arcaica insulare e in particolare modo a Milo: si veda in proposito C. DUGAS, *Céramiques des îles de la mer Égée*, Classifications des Céramiques antiques n. 1, Parigi 1927, pag. 7.

Molto simili nella forma sono varie oinochoai rodie, e fra queste vanno citate una di Camiro nel Museo di Rodi [1] (figg. 5 e 6) e una da Cipro, ora al Museo Scheurleer [2] (fig. 8), dal corpo un poco più schiacciato nella parte superiore, un'altra da Camiro, pure nel Museo di Rodi [3], molto espansa e dal collo notevolmente più lungo (figg. 11 e 12), e finalmente una del Museo Britannico [4] (fig. 9), proveniente anche essa da Rodi, più larga alla base. Tutte queste

FIG. 2 - RODI, NECROPOLI DI JALISO - OINOCHOE ALL'INIZIO DEL RESTAURO

sono, se pure di poco, più antiche della nostra e hanno la decorazione di tipo nettamente geometrico, anche se in taluna di esse si possa notare qualche elemento orientalizzante. Altre invece, come ad esempio una oinochoe del Museo di Rodi [5] (fig. 7) che è simile a quella ialisia nella sintassi decorativa, ma che se ne differenzia nella bocca triloba, e, parimenti, un'altra

[1] G. JACOPI, *Cor. Vas. Ant., Museo dello Spedale dei Cavalieri, Rodi*, I, Italia, tav. 408, n. 1-2; fu ritrovata in una tomba comprendente un ricco corredo, nel quale, fra l'altro, si notava una oinochoe protocorinzia e una coppa con decorazione di ochette. Un frammento con una decorazione quasi identica fu trovato a Thera e da E. PFUHL, in *Ath. Mitt.*, vol. 28, 1903, pag. 167, tav. XXI, 4, è dichiarato con certezza rodio.

[2] C.W. LUNSINGH-SCHEURLEER, *Cor. Vas. Ant., Museo Scheurleer, L'Aia*, Olanda, tav. 7, n. 1.

[3] G. JACOPI, *Cor. Vas. Ant., Museo dello Spedale dei Cavalieri, Rodi*, II, Italia, tav. 476, n. 4 e tav. 477.

[4] C. DUGAS, in *Bull. Corr. Hell.*, vol. 36, 1912, pag. 502, n. 32.

[5] G. JACOPI, *Cor. Vas. Ant., Museo dello Spedale dei Cavalieri, Rodi*, II, Italia, tav. 476, n. 1; fu trovata in una tomba a cremazione insieme ad una coppa rodio-geometrica per la quale vedi G. JACOPI, in *Cl. Rhod.*, vol. IV, 1931, pag. 438.

a bocca triloba, dello stesso Museo [1], proveniente dalla necropoli di Jaliso, che è molto simile a quella del Museo Scheurleer.

Venendo ad esaminare partitamente i vari elementi della decorazione, si vede come sia squisitamente geometrica la semplice e lineare decorazione dell'ansa e come il succedersi dei rettangoli ben si adatti alla forma a nastro di essa [2]. Anche la decorazione del collo appartiene al repertorio geometrico e

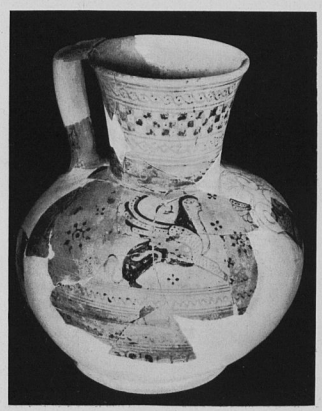

FIG. 5 - RODI, NECROPOLI DI JALISO - OINOCHOE ALL'INIZIO DEL RESTAURO

la ritroviamo tale e quale nella oinochoe camirese (fig. 6), solo che qui la scacchiera è inclusa fra due serie di tratteggi a uncino, mentre in quella di *Platza tou Daphniou* si vede un meandro di uncini con puntino. La scacchiera è un elemento che si incontra molto frequentemente nella ceramica cipriota [3].

La parte però più caratteristica della decorazione è senza dubbio quella del corpo del vaso perchè presenta una partizione della superficie identica a quella della oinochoe di Camiro (figg. 5 e 6), una identica disposizione degli

[1] G. JACOPI, *Cor. Vas. Ant., Museo dello Spedale dei Cavalieri, Rodi*, I, Italia, tav. 424, n. 1.

[2] Un motivo ornamentale molto simile si trova sulle anse di una coppa cretese rinvenuta a Thera (E. PFUHL, in *Ath. Mitt.*, vol. 28, 1903, pag. 125, tav. XX, n. 7) e lo si riscontra anche sulle anse di due vasi frammentati rinvenuti a Lindo per i quali vedi C. BLINKENBERG, *Lindos*, Berlino 1931, col. 244, n. 485, 488.

[3] *The Swedish Cyprus expedition*, Stoccolma 1934, vol. I, tavv. 107, 108.

elementi decorativi e solo se ne differenzia nella parte interna della metopa, che nella prima è figurata mentre nella seconda è ornata. Così ad esempio perfettamente uguale è la parte sotto l'ansa a fondo nero con zona a denti di lupo risparmiati, la fascia a meandro che separa questa dalla metopa,..... ecc.

E se la insufficienza dello stile geometrico a contentare i gusti, oramai più evoluti, è palese nel vaso di Camiro, ove si tenta di nascondere la monotona ripetizione di vecchi e triti motivi con una nuova distribuzione secondo linee diagonali e con una partizione metopale, nel vaso ialisio lo stadio dei tentativi

FIG. 4 - RODI, PARTICOLARE DELLA OINOCHOE DELLA NECROPOLI DI JALISO

è ormai superato e la rappresentazione figurata riempie la metopa in un organico equilibrio. Il notevole passo è netto e preciso, e se rimangono residui della abituale decorazione geometrica lo spirito è del tutto nuovo e non si notano più nemmeno quelle indecisioni che sono evidenti nell'altra oinochoe rodia che abbiamo già ricordata (fig. 11 e 12), ove le striminzite figure degli egagri affrontati escono dal campo loro riservato per invadere la zona degli ornati geometrici. Chiaramente orientalizzante poi è la decorazione a linguette della parte inferiore del vaso, che si ritrova nella comunissima decorazione a ventaglio dei più tardi piatti rodii.

L'elemento di maggiore importanza è dato dalle due sfingi, tanto più che uno degli animali, quello di destra (fig. 1), è seduto, mentre di consueto essi vengono rappresentati distesi o in movimento; inoltre questa è forse la più antica rappresentazione di tali mostri nella ceramica orientalizzante rodia. Il tipo è di decisa derivazione orientale e non risente alcuna influenza del repertorio animalistico miceneo, come, ad esempio, gli stessi animali di un arcaicissimo vaso di Atene, del quale il Pernice ha rilevato la stretta parentela con la ceramica

Rodia [1]; e la sua provenienza orientale è sempre maggiormente dimostrata dalla composizione secondo uno schema araldico [2], dai riempitivi e dalla evidente imitazione di prototipi metallici. Lo schema araldico viene in seguito tanto largamente adottato dai ceramisti rodii da divenire quasi una caratteristica delle loro fabbriche [3]. È così la seconda volta che la sfinge entra nel repertorio decorativo del mondo ellenico, e quasi immediatamente la si vede

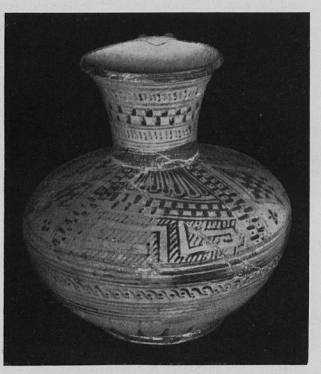

FIG. 5 - RODI, NECROPOLI DI CAMIRO - OINOCHOE

apparire anche nella prima ceramica protocorinzia, con forme esteriori di schemi disegnativi molto simili a quelle rodie, ma con un senso della decorazione e della corporeità e uno spirito che sono da quelle molto lontani. La si ritrova pure nelle gemme, e fra queste la più vicina al nostro vaso è una nella quale i due mitici animali sono seduti, affrontati e porgono una zampa ad un giovane ritto fra loro [4]. Mi piace inoltre di ricordare un bronzetto che rappresenta una sfinge seduta [5], con un'ala dritta, una spiegata orizzontalmente e una bella chioma fluente, opera di un artista cretese di qualche decennio più antica del nostro vaso. Con la sfinge di questo non ha in comune che la po-

[1] E. PERNICE, in *Ath. Mitt.*, vol. 20, 1895, pag. 125, tav. III, n. 2.
[2] J. JLBERG, in *Roscbers Myth. Lex.*, *s. v.* « Sphinx », col. 1342.
[3] H. PAYNE, in *Jour. Hell. Stud.*, vol. XLV, 1926, pag. 211.
[4] FURTWAENGLER, *Die antiken Gemmen*, Lipsia 1900, tav. VI, n. 31.
[5] E. LANGLOTZ, in *Corolla Curtius*, Stoccarda 1937, pag. 60.

sizione, l'aguzzo profilo e la profonda incavatura dell'orbita, per il resto è del tutto diversa, ma il riavvicinamento è interessante perchè mostra come un medesimo prototipo portato in due cerchie culturali diverse, come quelle di Creta e di Rodi, possa assumere forme così lontane fra loro, pur mantenendo inalterato, o quasi, lo schema.

I vasi di questo periodo più vicini al nostro sono: un aryballos del Museo

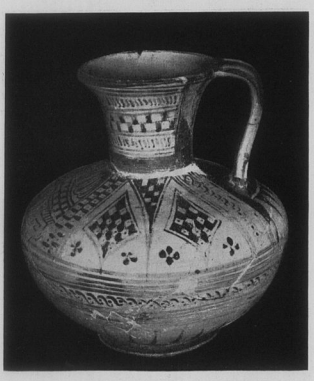

FIG. 6 - RODI, NECROPOLI DI CAMIRO - OINOCHOE

Britannico [1] datato a poco oltre il primo quarto del VII secolo, un vaso dallo Heraion di Argo [2] e infine un terzo, forse il più interessante perchè rinvenuto presso Cnossos nella necropoli di *Zafer Papoura* in una tomba che conteneva un centinaio di vasi geometrici, orientalizzanti e protocorinzi [3]; in tutti i tre si ritrova il solito schema di un elemento ornamentale fra due animali affrontati, ma mentre nel primo le sfingi sono sedute, nel secondo incedono e nel terzo sono in atto di slanciarsi. Mi sembra però che tutti e tre siano posteriori a quello di Rodi, anche se di pochissimi anni. E il tipo seguita ad incontrare favore presso gli artisti sia della ceramica che della toreutica, così che lo si trova assai spesso in tutto il VII e anche nel VI secolo largamente diffuso nel mondo ellenico. Due sfingi affrontate presenta pertanto una lamina bronzea trovata

[1] H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, pag. 10; lo pone al principio del secondo stile orientalizzante.

[2] H. PAYNE, *op. cit., loc. cit.*, fig. 5 e tav. 4, n. 6.

[3] H. PAYNE, *op. cit.*, pag. 272, n. 42.

sull'Acropoli [1], così come il vaso François; una sola sfinge, ma dello stesso tipo seduto, si nota sul manico di uno specchio del Museo di Berlino [2], su di un kotylos corinzio del medesimo Museo [3] e su innumerevoli altri vasi e bronzi.

Da quando il Dugas nel 1912 si accinse allo studio dei vasi rodio-geometrici [4] e fece la lista dei vasi di transizione, elencando nel terzo gruppo [5] tre vasi che segnavano il passaggio dal geometrico all'orientalizzante, la nostra

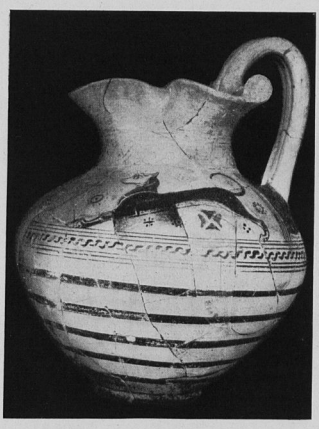

FIG. 7 - RODI, NECROPOLI DI CAMIRO - OINOCHOE

conoscenza in proposito è molto progredita. Ora questa serie può essere notevolmente ampliata, sia per la avvenuta pubblicazione di molto materiale in quel tempo inedito, sia per i molti e fruttuosi scavi che sono stati da allora eseguiti.

Restringendo lo studio alle sole oinochoai di transizione mi pare che un nuovo gruppo potrebbe essere così costituito:

1) la oinochoe del Museo Britannico a largo piede anulare, con collo a imbuto: la decorazione presenta delle metope inquadrate da zone quadrettate

[1] P. WOLTERS, in *Ath. Mitt.*, vol. 20, 1895, tav. XIV, n. 4.
[2] H. PAYNE, *op. cit.*, pag. 225, fig. 101.
[3] H. PAYNE, *op. cit.*, pag. 232, n. 1340 A.
[4] In *Bull. Corr. Hell.*, vol. 36, 1912, pag. 495 e segg.
[5] *Op. cit.*, pag. 502.

e a scacchiera; nell'interno delle metope vi sono degli uccelli con testa umana barbuta (fig. 9) [1].

2) la oinochoe di Rodi con collo molto alto e bocca triloba: la decorazione è molto simile a quella del vaso precedente; nelle metope vi sono uccelli e grifi (fig. 10).

3) la oinochoe di Camiro con ventre molto espanso e collo stretto e lungo: la decorazione, a tipo metopale, presenta nel riquadro anteriore due egagri rampanti intorno ad un fregio centrale a palmetta su triangolo, dietro

FIG. 8 - L'AIA, MUSEO SCHEURLEER - OINOCHOE DA RODI
(*Dal Cor. Vas. Ant.*)

a questi due ochette; le due metope posteriori presentano altri due uccelli e qualche riempitivo (figg. 11 e 12).

4) la oinochoe tardo-geometrica di Camiro, della quale abbiamo già largamente discorso (figg. 5 e 6).

5) la oinochoe di Jaliso, dalla necropoli di *Platza tou Daphniou* (figg. 1-4).

6) la oinochoe di Camiro di tipo più evoluto con ansa trifida a rotelle e bocca triloba; la decorazione, molto sobria, è nella parte inferiore a striscie orizzontali, mentre in quella superiore mostra due metope: quella posteriore a fondo nero con fascia inferiore risparmiata e tratteggiata in nero, quella anteriore con due cani affrontati ad un fregio a palmette (fig. 7).

7) la oinochoe del Museo Scheurleer con ventre appiattito nella parte

[1] Sia C. DUGAS, *op. cit.*, *loc. cit.*, che G. WEICKER, *Der Seelenvogel*, Lipsia 1902, pag. 107, dànno ai mostri rappresentati il nome di sirene barbute, espressione piuttosto inesatta poichè si tratta di mostri con testa di adulto sul corpo di un uccello, nei quali forse sono da riconoscere anime o venti.

superiore e con il collo a imbuto: la parte figurata della decorazione offre due metope separate da una scacchiera, nel cui campo è un pesce fra riempitivi (fig. 8).

Nel gruppo sono chiaramente riconoscibili due diversi indirizzi artistici: uno, al quale appartengono le oinochoai n. 1, 2, 3, è caratterizzato da una decorazione molto povera, in genere a bande tratteggiate o a scacchiera che includono delle metope con animali disegnati in maniera rozza e schematica, mentre l'altro, che comprende le rimanenti oinochoai dal n. 4 al n. 7, ha una decorazione molto più ricca e fantasiosa e un disegno molto più sciolto.

FIG. 9 - LONDRA, MUSEO BRITANNICO - OINOCHOE DA RODI
(*Dal Bull. Cor. Hell*)

Il primo è un indirizzo più propriamente locale, il quale ripete cioè elementi tradizionali: così, ad esempio, gli animali hanno molte attinenze con il repertorio animalistico cretese e l'elemento decorativo del tratteggio a quadrettini è molto frequente nella ceramica insulare e in particolare in quella di Cipro e di Creta [1]. L'altro gruppo, invece, accetta in pieno le nuove tendenze arti-

[1] Per vedere quali e quanti motivi del geometrico cretese siano comuni a quello rodio basta confrontare le tavole riassuntive degli elementi ornamentali in C. BLINKENBERG, *op. cit.*, tav. 33, e H. PAYNE, in *Ann. Brit. Sch. Ath.*, vol. XXIX, 1927-28, figg. 32 a pag. 270, 33 a pag. 273 e 34 a pag. 279; queste ultime sono riportate anche in J.D.S. PENDLEBURY, *The archaeology of Crete*, Londra 1939, figg. 47, 49, 52. Altri raffronti si possono fare fra alcuni frammenti di Lindo, per i quali vedi C. BLINKENBERG, *op. cit.*, n. 845, 846, e la coppa cretese di Thera (vedi nota n. 3 a pag. 160). Hanno fatto cenno degli influssi cretesi sull'arte contemporanea in generale G. E. RIZZO, *Storia dell'arte classica*, Torino 1913-15, pag. 258, e A. RUMPF, *Griech. u. Röm. Kunstgeschichte*, Lipsia 1931, pag. 5, e in *Arch. Jahrb. d. Inst.*, vol. XLVIII, 1933, pag. 65; sull'arte rodia in particolare C. BLINKENBERG, *op. cit.*, col. 243, e D. MUSTILLI, in *Ann. Sc. Arch. di Atene*, vol. XV-XVI, pag. 207 dell'estratto.

stiche, rompendo del tutto con la tradizione locale, e assorbe e rielabora elementi di importazione; è un indirizzo caratterizzato da una maggiore corporeità e fluidità nel disegno, da una maggiore ricchezza nel repertorio decorativo, da una briosa fantasia, per cui esso prende in breve il sopravvento sul primo destinato a scomparire rapidamente di fronte a tante fresche energie. L'oinochoe n. 3 anzi, a questo proposito, è molto interessante perchè rappresenta la fine

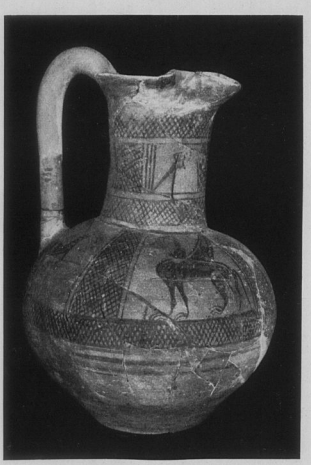

FIG. 10 - RODI, OINOCHOE

dell'indirizzo artistico locale in quanto relega oramai in secondo piano i tradizionali motivi di tratteggio e di uccelli e lascia il posto di onore alle rappresentazioni di egagri, anche se poveramente disegnati, e di palmette, tipiche espressioni dell'altra corrente artistica [1].

[1] Sarebbe anche molto interessante di poter localizzare le due tendenze, ma questo allo stato attuale degli studi e degli scavi di Rodi sarebbe un poco troppo azzardato. D. MUSTILLI, *op. cit.*, pag. 206, distingue due tendenze nel geometrico rodio: la prima, corrispondente nelle sue grandi linee al nostro primo gruppo, apparterrebbe a Camiro e alla parte occidentale dell'isola (il che spiegherebbe anche meglio gli influssi cretesi),

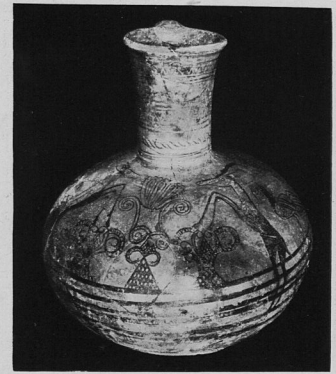

FIG. 11 - RODI, NECROPOLI DI CAMIRO - OINOCHOE

(*Da Cor. Vas. Ant.*)

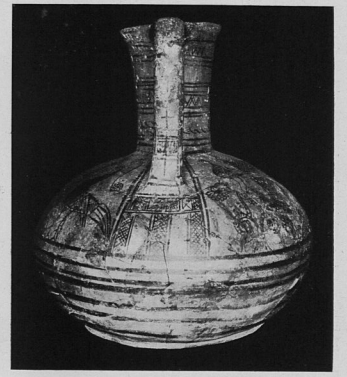

FIG. 12 - RODI, NECROPOLI DI CAMIRO - OINOCHOE

Si pone ora il problema della datazione della nostra oinochoe, per il quale ci è ancora una volta di aiuto quella camirese: è evidente che, anche se i due vasi non sono contemporanei, lo spazio di tempo che li divide deve essere però assai breve. Ora il luogo di trovamento di questa ultima, una ricca tomba con suppellettile tardo-geometrica e protocorinzia [1], e la sua decorazione la fanno datare al principio del VII secolo, inoltre la necropoli arcaica di Jaliso ha dimostrato che intorno a questo periodo risalgono le prime manifestazioni dello stile orientalizzante [2]; quindi è da ritenere che le due oinochoai debbano datarsi ai primi decenni del VII secolo [3]. Del resto ormai è cosa più volte provata che a Rodi il geometrico scende molto avanti nel VII secolo e che si accompagna a lungo all'orientalizzante [4].

Intorno a questi decenni si debbono inoltre datare tutte le altre oinochoai del gruppo, le quali costituiscono i primi prodotti di quei ceramisti rodii, i quali, stanchi del vecchio repertorio geometrico, incominciano a guardare con interesse alle nuove forme provenienti dall'oriente, per Rodi particolarmente vicino, e che, suggestionati da queste, tentano nuove vie non copiando servilmente ma improntando della loro personalità il nuovo stile. E precisamente dal ritrovamento della oinochoe ialisia, la quale si aggiunge al gruppo dei più antichi vasi orientalizzanti, riceve una nuova conferma una teoria recentemente espressa [5], che, cioè, delle manifestazioni orientalizzanti appaiano sì negli stessi anni un po' da per tutto nel mondo ellenico, ma che lo stile propriamente detto si formi da prima nelle fabbriche di ceramiche di Rodi e che da qui poi si diffonda largamente e con grande rapidità.

l'altra sarebbe piuttosto limitata al lato orientale (e pertanto più facilmente influenzabile dalle correnti artistiche provenienti dall'est). Un dettagliato studio sulla sintassi decorativa dei vasi di transizione è quello di C. DUGAS, *La céramique des Cyclades*, Bibl. Ec. Fr. d'Ath. et de Rome, vol. 129, Roma 1925, pagg. 195, 196.

[1] G. JACOPI, in *Cl. Rhod.*, vol. IV, 1931, pag. 54.

[2] L. LAURENZI, in *Cl. Rhod.*, vol. VIII, 1936, pagg. 10-12; A. MAIURI, in *Ann. Sc. Arch. di Atene*, vol. VI-VII, 1926, pag. 431.

[3] Una ipotesi molto attraente, e non del tutto improbabile, porterebbe ad assegnare ad una medesima fabbrica le due oinochoai.

[4] Vedi, ad esempio, le oinochoai camiresi n. 3 e 4 del nostro elenco le quali furono ritrovate in tombe con corredo misto geometrico ed orientalizzante. Confronta anche C. BLINKENBERG, *op. cit.*, col. 247, e D. MUSTILLI, *op. cit.*, pag. 207.

[5] D. LEVI, in *Ann. Sc. Arch. di Atene*, vol. X-XII, 1931, pagg. 678-80, e F. POULSEN, *Der Orient und die Frügriechische Kunst*, Lipsia 1912, pag. 93. Questa teoria — che si basa sui più recenti trovamenti e alla quale sembra portare un nuovo contributo la oinochoe in esame — modifica le conclusioni su questo argomento alle quali era giunto C. DUGAS, *op. cit.*, pag. 259-261, il quale asseriva che la elaborazione artistica degli elementi decorativi orientali in un nuovo stile era avvenuta nelle Cicladi, da dove questo venne poi diffuso in tutto il mondo antico e quindi anche a Rodi. Per tale asserzione egli si basava su di una presunta non esistenza di elementi di transizione a Rodi e negava anche la continuazione della attività delle fabbriche vascolari geometriche nel periodo orientalizzante: Rodi, per il DUGAS, non avrebbe avuto altra parte, nella formazione del nuovo stile, che di agevolare con la sua organizzazione commerciale la diffusione degli articoli orientali nelle Cicladi. Anche se i nuovi trovamenti non fossero venuti a chiarire la questione in senso favorevole alle conclusioni di D. LEVI e di F. POULSEN, l'ipotesi di DUGAS avrebbe incontrato serie difficoltà nel fatto stesso che sarebbe stato quasi impossibile che il ricco afflusso a Rodi di merci orientali destinate alle Cicladi non avesse influenzato largamente la produzione artistica locale.

ATTILIO DEGRASSI

ISCRIZIONI LATINE INEDITE DI COO

CON 5 ILLUSTRAZIONI

ISCRIZIONI LATINE INEDITE DI COO

Le iscrizioni latine finora note di Coo non sono numerose. Il Corpus non ne contiene che otto [1]; la silloge del Maiuri ne ha aggiunto due [2]. Sono lieto di pubblicarne qui altre quattro, che non solo documentano una volta di più la romanità di Coo, ma anche attestano la diffusione della lingua latina e l'importanza della comunità italica della nostra isola dell'Egeo. Le nuove iscrizioni hanno anche notevole valore storico [3].

1. Due frammenti aderenti l'uno sull'altro di base di marmo bianco (fig. 1). La base è conservata in alto e a destra. Altezza m. 0,32, larghezza m. 0,37, spessore m. 0,42; lettere poco profonde, alte nelle righe prima e quinta m. 0,03, nella seconda e terza m. 0,028. Le lettere colle sbarrette perpendicolari al termine delle aste tradiscono la mano del lapicida greco; anche l'assurda divisione della parola *benevolentiae* tra la quinta e sesta riga favorisce l'ipotesi che l'incisore ignorasse il latino. Nella seconda riga restano evidenti tracce di un'incisione errata e poi ricorretta. Proviene da demolizioni nella città. Ora nel museo di Coo (n. inv. EV 23).

[*C(ives) R(omani) qui C*]*oi negotiantur*
[*civitatem*] *Coam pietatis in*
[*C. Iulium Cae*]*sarem, ponti-*
[*ficem maxim*]*um,* [*pat*]*rem* [*pa-*]
[*triae deum*]*que, et benevol-*
[*entiae erga*] *se caussa*

I supplementi da me proposti sono basati sulla ricostruzione grafica dell'intera scritta (fig. 2) e, se si eccettuano forse le linee quarta e quinta, delle quali parlerò a suo luogo, possono considerarsi sicuri. La lunghezza delle singole linee è infatti assicurata dalla linea sesta nella quale l'integrazione non può essere dubbia. Nella prima riga sono cadute sei o sette lettere e, poichè il pronome relativo *qui* (o *quei*) e la lettera *C* di *Coi* non potevano mancare, per il nome dei dedicanti non restano che due o al massimo tre lettere. È giustificato così il mio supplemento, poichè non esistono città italiche il cui etnico possa esser espresso con tre sole lettere. Non occorre dire che la frase... *qui... negotiantur* è comunissima nell'epigrafia latina. L'abbreviazione *C. R.* compare in altri testi: si veda

[1] *C.I.L.*, III, 460, 12261 - 12265, 14199[2], 14199[6] (cfr. *C.I.L.*, I[2], 2262-2265); quattro sono bilingui.

[2] A. Maiuri, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, 1925, nn. 466, 562, tutte e due bilingui.

[3] Descrizione, fotografie e calchi delle iscrizioni mi furono gentilmente favoriti dal prof. M. Segre, che volle concedere a me di pubblicare i nuovi documenti. Il Segre ebbe anche la cortesia di controllare sull'originale e di emendare in più di un punto la mia lettura dalla fotografia. Gli esprimo qui pubblicamente la più viva gratitudine.

p. e. l'iscrizione della vicina Rodi, *C.I.L.*, III, 12266, che nella prima riga, l'unica conservata, presenta la stessa formola della nostra, tranne che a *Coi* è sostituito *in Asia*.

Abbiamo dunque una dedica che i cittadini romani commercianti a Coo pongono a questa città per la devozione che essa ha dimostrata verso C. Giulio

Fig. 1

Cesare e per la benevolenza colla quale ha favorito loro stessi. Penso che la base sostenesse la statua della città di Coo, se anche una tale rappresentazione è finora ignota, o quella di Asclepio, il nume tutelare di Coo.

Dediche di comunità o di persone singole a città o a popoli non sono rare nell'età repubblicana e il formulario è quello della nostra. Per restare nel campo dell'epigrafia romana citerò le dediche dei Licii a Roma e al popolo Romano, quelle di Efeso, di Laodicea sul Lico, di Mitridate Filopatore al popolo Romano [1]. La dedica di Coo è redatta in latino senza l'aggiunta della traduzione greca. È ben

[1] *C.I.L.*, I², 725-728, 730.

vero che i commercianti italici dell'Oriente usarono spesso la sola lingua latina nelle dediche ufficiali [1], ma lo stesso è strano che in una dedica fatta a una città greca sia stata omessa la traduzione. Dovremo vedere in questo fatto non solo la diffusa conoscenza del latino a Coo, ma forse anche una vigorosa coscienza nazionale dei commercianti italici. Il nome della città onorata posto nell'accusativo invece che nel dativo è, oltre alla forma delle lettere, di cui già dissi, il solo segno di grecità della dedica.

Sebbene sia questa la prima iscrizione di Coo che nomini espressamente

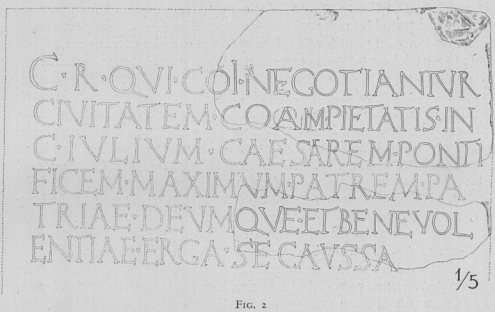

FIG. 2

commercianti italici, si sapeva che una comunità italica esistette a Coo già al principio del I sec. a. C. [2]. Nell'88 a. C. la comunità potè salvarsi dal massacro ordinato da Mitridate per merito dei Coi che la fecero entrare tutta nel santuario di Asclepio che godeva il diritto dell'asilia [3]. La comunità sembra esser stata fiorente soprattutto durante l'età augustea. Italici possedevano allora campagne e per questo lo Hatzfeld [4] ha pensato che gli Italici di Coo attendessero soprattutto all'industria vinicola. Certo che il vino di Coo era copiosamente importato in Italia [5], ma Coo aveva anche altre industrie, quali quella dei tessuti serici, le famose *vestes Coae* [6]. Converrà perciò lasciare incerto se i commercianti della nostra dedica esportassero vino o altri prodotti.

Ma questa è questione di minore importanza. Importa invece rivolgere tutta l'attenzione alla causa della dedica, poichè per essa l'iscrizione diventa documento storico di notevole interesse.

[1] Cfr. L. HAHN, *Rom und Romanismus*, 1906, p. 82.
[2] Cfr. J. HATZFELD, *Les trafiquants Italiens dans l'Orient hellénique* (*Bibliothèque des Écoles franç. d'Athènes et de Rome*, CXV, 1919), pp. 47, 99.
[3] TAC., *Ann.*, IV, 14.
[4] *Op. cit.*, p. 99.
[5] Per l'industria e il commercio del vino di Coo si veda A. NEPPI MODONA, *L'isola di Coo*, 1933, p. 172 sgg.
[6] NEPPI MODONA, *op. cit.*, p. 175 sgg.

I commercianti romani posero la dedica alla città di Coo per due ragioni: la *pietas* verso C. Giulio Cesare e la benevolenza verso loro stessi. Fermiamoci al primo punto. Non può esser dubbio che il Cesare nominato sia il dittatore. E escluso che si tratti di Augusto. Poichè egli sarebbe già *pontifex maximus*, la pietra non potrebbe esser anteriore al 12 a. C. quando egli assunse il pontificato massimo; anzi, se consideriamo le tracce dell'appellativo *pater patriae*, dovrebbe esser posteriore al 2 a. C. Ma lo spazio che manca della pietra a sinistra è troppo ampio per contenere nella terza riga il solo supplemento [*imp. Cae*]*sarem*, nè in un'iscrizione onoraria posta dopo il 27 a. C. si sarebbe omesso *Augustus*. Non si può pensare neanche a C. Giulio Cesare, padre del dittatore, che governò l'Asia poco dopo il 100 a. C. e che potrebbe esser stato anche pontefice [1], non solo perchè nell'iscrizione che ricordava il pontificato difficilmente si sarebbe omesso il titolo del suo ufficio (proconsole) o quello di patrono, ma anche perchè non si saprebbe spiegare che i commercianti romani avessero potuto designare col nome di *pietas* gli onori concessi al governatore della provincia [2]. La parola *pietas* denota la devozione verso la divinità, verso lo stato, verso la famiglia, e, a cominciare da Augusto, anche verso l'imperatore [3]. Nel nostro caso *pietas* non potrebbe avere che uno dei due primi significati o tutti e due insieme. Evidentemente anche i Coi hanno gareggiato colle altre isole e città dell'Asia nel tributare onori a Cesare dopo le sue vittorie: sappiamo di onori avuti da Cesare a Mitilene, Chio, Cartea, Delo, Efeso, Pergamo [4]. E tali onori potevano esser compresi sotto il nome di *pietas* perchè erano tributati a Cesare che nella nuova iscrizione di Coo è chiamato padre della patria e dio e in altre iscrizioni è detto benefattore, salvatore del mondo, dio [5]. Il supplemento *patrem* mi sembra non solo confermato dalle tracce esistenti, ma anche richiesto dallo spazio; e ch'esso non fosse isolato, ma dovesse esser unito al genitivo *patriae*, non pare dubbio. Il titolo che seguiva a *pater patriae* non poteva contenere più di tre o quattro lettere. Escluso dunque *servatorem*, che forse si sarebbe potuto aspettare per l'analogia di altre iscrizioni dell'Asia, mi pare non resti altro che quello di *deus*, epiteto col quale Cesare vivo viene designato in iscrizioni dell'Oriente e anche a Nola [6]. I tre appellativi *pontifex maximus*, *pater patriae*, *deus*, sarebbero in ordine perfetto di gradazione.

Gli appellativi ci aiutano a determinare il tempo dell'iscrizione che dovrebbe essere degli ultimi mesi di vita del dittatore. Difatti, se anche Cesare fu chiamato dio nell'Oriente già dopo la battaglia di Farsalo nel 48 o di Zela nel 47 [7], il titolo di *parens* o *pater patriae* non gli fu concesso che nel 44 poco prima della morte [8], nè

[1] Si vedano gli elogi di questo personaggio in *I. I.*, XIII, 3, nn. 7 e 75[a] e le iscrizioni ivi citate; cfr. anche A. Passerini, *Athenaeum*, XXVII, 1939, p. 64 sgg.

[2] Coo fece parte probabilmente sino a Diocleziano della provincia dell'Asia; non si sa però se fu annessa subito all'atto della costituzione della provincia, nel 133 a. C., o appena più tardi (cfr. V. Chapot, *La province romaine d'Asie*, 1904, p. 83).

[3] Th. Ulrich, *Pietas als politischer Begriff*, 1930, p. 30.

[4] *I. G.*, XII, 2, nn. 35, cfr. *Suppl.*, p. 11 (= *I. G.* R., IV, 33), 151 (= *I. G.* R., IV, 57), 165 b (Mitilene); *I. G.*, XII, 5, nn. 556, 557 (Cartea); *I. G.* R., IV, 928, 929 (Chio); *Inscriptions de Délos*, 1587 (Delo); Dittenberger[3], 760 (Efeso); *I. G.* R., IV, 303, 304 (= 1677), 305, 306, 307 (Pergamo).

[5] Cfr. H. Heinen, *Klio*, XI, 1911, pp. 129, 132. Notevole soprattutto l'iscrizione di Efeso (Dittenberger[3], 760): *τὸν ἀπὸ Ἄρεος καὶ Ἀφροδε[ί]της θεὸν ἐπιφανῆ καὶ κοινὸν τοῦ ἀνθρωπίνου βίου σωτῆρα*.

[6] *C.I.L.*, I[2], 1611 = *C.I.L.*, X, 1271 = Dessau, 6343. Si veda anche l'iscrizione metrica urbana *C.I.L.*, VI, 14211 (cfr. anche *C.I.L.*, X, 3903, I, 5).

[7] Heinen, *loc. cit.*, p. 129.

[8] Cassio Dione, XLIX, 4. Cfr. J. Carcopino, *Points de vue sur l'impérialisme romain*, 1934, p. 135, not. 3, e A. Premerstein, *Vom Werden und Wesen des Principats* (*Abhandlungen der Bayer. Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Abt., N. F.*, 15, 1937), p. 168.

v'è ragione di credere che nell'Oriente sia stato usato prima. In ogni caso l'iscrizione fu posta prima della morte di Cesare, perchè questi dopo la morte e la

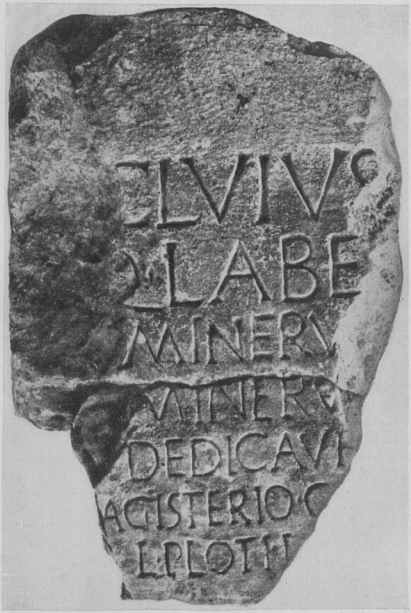

FIG. 3.

susseguente divinizzazione sarebbe stato chiamato *divus Julius* [1].

La prima ragione della dedica dei commercianti romani è dunque dettata

[1] Cesare fu chiamato *divus Iulius* già negli ultimi mesi di sua vita; si veda CIC., *Phil.*, II, 43, 110 (cfr. L. R. TAYLOR, *The divinity of the Roman emperor*, 1931, p. 69); *deus Caesar* ricorre, come già detto, nella iscrizione di Nola, *C.I.L.*, I², 1611, e nell'iscrizione metrica urbana, *C.I.L.*, VI, 14211 (cfr. anche *C.I.L.*, X, 3903, 1, 5).

dalla gratitudine per gli onori tributati a Cesare dalla città di Coo. La seconda ragione è la benevolenza dimostrata loro dai Coi. Le due ragioni dovrebbero avere qualche nesso fra loro. È facile perciò pensare che la *pietas* verso Cesare sia legata alla benevolenza verso i commercianti romani, che cioè la *pietas* dei Coi si sia manifestata soprattutto in quanto hanno seguìto i sentimenti cesariani dei cittadini romani dell'isola. Se così è, la devozione dei Coi a Cesare e gli onori a lui concessi sarebbero dovuti in primo luogo all'iniziativa dei commercianti romani.

2. Lastra di marmo grigio, spezzata in due, conservata in alto e a sinistra (fig. 3). Altezza m. 0,395, larghezza m. 0,26, spessore m. 0,06. Lettere regolari, alte nella prima riga m. 0,042, nella seconda m. 0,04, nella terza e quarta m. 0,025, nella quinta m. 0,022, nella sesta e settima m. 0,020. Proviene dallo scavo del gruppo di case romane presso la Via di Circonvallazione non lungi dalle terme. Ora nel museo di Coo (n. inv. E V 276).

[-] *Cluius* [- *f.*]
[*Es*]*q*(*uilina*) *Labe*[*o*]
Minerv[*alis*]
Minerv[*ae*]
dedicavi[*t*]
[*m*]*agisterio C.* [- - -]
L. Ploti L[- - -]

I supplementi delle righe seconda, quinta e sesta mi sembrano sicuri, quelli delle righe terza e quarta sufficientemente fondati. È la dedica dunque che un cittadino romano pone alla dea Minerva. Il dedicante è un *Cluius* o *Cluvius* — la forma *Cluius* ricorre in varie altre epigrafi [1] — iscritto in una delle quattro tribù urbane, l'*Esquilina*. Nelle tribù urbane erano iscritte di regola persone la cui ingenuità aveva qualche macchia o persone di diritto latino e straniero che ottenevano la cittadinanza romana. Anche il nostro Cluvio sarà stato figlio o discendente di un liberto o non avrà posseduto originariamente la cittadinanza romana. Occorre notare che la menzione della tribù Esquilina è molto rara e che ricorreva finora soltanto in iscrizioni di Roma [2]; anzi il Mommsen suppose [3] che durante l'impero fossero iscritti nell'Esquilina i figli o discendenti di liberti che facessero gli istrioni. Cluvii erano finora ignoti a Coo. Sono ricordati invece nel I sec. a. C. nell'Asia. M. Cluvio figlio di Lucio, proconsole probabilmente della Macedonia, ebbe in età presullana un'iscrizione onoraria a Delo [4]; il banchiere puteolano M. Cluvio, amico di Cicerone, prestò danaro a varie città dell'Asia; il suo parente Num. Cluvio figlio di Manio ricevette onori a Magnesia sul Meandro; P. Cluvio Gallo figlio di Publio della tribù Veturia nel 49 parteggiava nell'Asia per Pompeo [5]. È possibile che coll'uno o coll'altro di questi personaggi sia stato in qualche relazione il padre o un ascendente del nostro Cluvio.

Cluvio, oltre che col nome del padre e della tribù, si designa anche coll'epi-

[1] Cfr. *Thesaurus ling. Lat.*, *Onomasticon*, s. v. *Cluius*.
[2] Cfr. De Ruggiero, *Dizionario epigr.*, II, 3, 1922, p. 2163.
[3] Nel commento all'iscrizione *C. I. L.*, VI, 10097.
[4] *Inscriptions de Délos*, 1679.
[5] Münzer nell'Enciclopedia del Pauly - Wissowa, IV, 1, 1900, col. 120 sgg., nn. 6, 7, 10. Si veda anche Hatzfeld, *op. cit.*, p. 389

teto di *Minervalis*, parola che per l'analogia di *Mercurialis* e *Neptunalis* non può significare altro che socio di un'associazione sacra a Minerva. In questo significato *Minervalis* non era conosciuto finora, che io sappia, da altre iscrizioni [1]. Non si pensi che l'associazione dei *Minervales*, che compare la prima volta in questa iscrizione, si identifichi con un θίασος greco di Ἀθαναισταί, quali troviamo a Tanagra, nell'isola di Rodi e anche a Coo [2]. Che l'associazione alla quale appartenne Cluvio non sia greca risulta manifesta dal fatto che essa era presieduta, come vedremo, da due o tre *magistri*, probabilmente annuali, mentre è noto che le associazioni greche, che ignorarono il principio della collegialità, erano presiedute di regola da un'unica persona designata coi titoli più svariati [3]. I *Minervales* di Coo rientrano così nella categoria delle associazioni formate da italici o cittadini romani nell'Oriente, come gli Ἑρμαισταί, Ἀπολλωνιασταί, Ποσειδωνιασταί, Κομπεταλιασταί che conosciamo di Delo. E la nostra epigrafe è una nuova prova [4] che il termine Ἑρμαισταί ecc. non designa soltanto i *magistri* delle rispettive associazioni, come si potrebbe dedurre dalle iscrizioni bilingui di Delo nelle quali *magistri* (*Mercurii*), (*Apollinis*) ecc. è tradotto con Ἑρμαισταί, Ἀπολλωνιασταί ecc. [5], ma tutti i membri dell'associazione; evidentemente, mancando un termine greco equivalente, i *magistri* si accontentavano di designarsi nei testi greci col nome comune di tutti i soci [6]. E interessante notare che a Coo questa associazione romana dei *Minervales* sorse e sussistette accanto all'associazione greca già accennata degli Ἀθαναισταί.

I collegi di carattere religioso o professionale costituiti da italici o cittadini romani nell'Oriente non sembano esser durati oltre gli inizi dell'impero; più tardi i cittadini romani si riunirono, quando era il caso, in *conventus* [7]. Tenendo conto di questo fatto e dell'elemento, pur tanto incerto, della paleografia, si potrebbe attribuire la nostra iscrizione alla seconda metà del primo secolo a. C.

Dell'organizzazione dei *Minervales* di Coo poco possiamo dire. Se i *magistri* nominati nella nostra iscrizione erano privi di cognome, l'associazione poteva esser presieduta da tre *magistri*; se invece essi erano indicati anche col cognome, non c'è spazio che per due *magistri*. Il nome *Plotius*, che ci è conservato di uno dei magistri, non era attestato finora, che io sappia, a Coo; è frequente invece a Delo [8].

La lastra colla dedica a Minerva doveva esser infissa nel muro dell'edificio eretto da Cluvio in onore di Minerva o sotto l'oggetto da lui offerto alla dea. Ma in questo campo potrà approfondire l'indagine solo chi conosca *de visu* il materiale archeologico e la topografia antica di Coo. Del culto di Athena a Coo fanno fede oltre gli Ἀθαναισταί e i *Minervales* anche altri documenti [9].

[1] È abbastanza frequente l'uso di *Minervalis* quale cognome.

[2] PATON-HICKS, *Inscriptions of Cos*, 1891, nn. 157, 158, e MAIURI, *op. cit.*, n. 490. Per le altre località le testimonianze sono raccolte da F. POLAND, *Geschichte des griech. Vereinswesens*, 1909, p. 57.

[3] Cfr. POLAND, *op. cit.*, p. 339.

[4] Cfr. HATZFELD, *op. cit.*, p. 272.

[5] *C. I. L.*, I², 2232, 2236, 2239-2241, 2244, 2252, 2504.

[6] POLAND, *op. cit.*, p. 375.

[7] HATZFELD, *op. cit.*, p. 288 sgg.

[8] *C. I. L.*, I², 2239, 2256 (*Plautius*); *Inscriptions de Délos*, 2239, 2255 ecc.

[9] Vedi NEPPI MODONA, *op. cit.*, p. 95.

3. Ara di marmo bianco, alta m. 0,89, larga m. 0,53, spessa m. 0,49 (fig. 4). Le lettere, scalfite più che incise, sono alte nella prima riga m. 0,07, nella seconda m. 0,06, nella terza e quarta m. 0,035, nell'ultima m. 0,025. Come in tante iscrizioni del IV-V secolo, la *E* ha la forma dell'∈ greca. Provenienza ignota. Nel museo di Coo (n. inv. EV 284).

Mars pater
Gradive,
pro salut(e) adque
incolumitate
5 *d(ominorum) n(ostrorum) imp(eratorum) (duorum) et Caes(arum) (duorum)*
Agathus Gennadius, v(ir) p(erfectissimus), p(raeses), s(olvit) m(erito)

Le due ultime lettere dell'ultima riga non sono sicure, ma parvero *S* e *M* al Segre che potè a suo agio controllare la pietra. Egli lasciò solo aperta la possibilità che l'ultima lettera potesse esser anche *A*. Ma per il tenore della formula mi sembra si debba dare senz'altro la preferenza a *M*.

Il dedicante *Agathus Gennadius* era già conosciuto da un'iscrizione di Mitilene, ora perduta, incisa su di un arco. Il testo ci è conservato da Ciriaco (*C. I. L.*, III, 450):

Imp(eratori) C(aesari) C(aio) Aurelio Valerio
Diocletiano P(io) F(elici) [Aug(usto) et imp(eratori) C(aesari)
M(arco) Aurelio Valerio Maximiano
P(io) F(elici) Aug(usto) et] Fl(avio) Val(erio) Constantio
et [G]al(erio) Val(erio) Maximiano
nobiliss(imis) Caesaribus
Aurel(ius) A[g]athus [G]ennadius,
v(ir) p(erfectissimus), praes(es) prov(inciae) insul(arum),
devotus numini maiestatique
eorum dicatissimus.

L'iscrizione di Mitilene ci apprende che *Aurelius Agathus Gennadius*, o *Agathus Gennadius*, come egli si dice nell'iscrizione di Coo, fu preside della provincia delle isole dell'Egeo, e per questa ragione ho sciolto il secondo *P* dell'ultima riga della nuova iscrizione in *p(raeses)* [1]. I due *imperatores* dell'iscrizione di Coo sono naturalmente Diocleziano e Massimiano e i due *Caesares* Costanzio e Galerio. Diocleziano e Massimiano sono detti *imperatores* invece che *Augusti* così come in altre iscrizioni *imperator* è usato nel significato di *Augustus* per Massimiano e per altri imperatori [2].

L'iscrizione di Mitilene fu data, mancando ogni indicazione cronologica più precisa, tra il 293 e il 305. Purtroppo l'iscrizione di Coo non ci permette di datare con maggiore approssimazione la dedica di Mitilene e conseguentemente di fissare entro limiti di tempo più ristretti il governo di *Agathus Gennadius*. Sarebbe arrischiato voler concludere dalla dedica a Marte per la salvezza e l'incolu-

[1] Anche in altre iscrizioni ricorre *praeses* senza l'aggiunta *provinciae* e senza l'indicazione del nome della provincia; cfr. p. e., *C.I.L.*, III, 6733 = Dessau, 740 e *C. I L.*, III, 13661 = Dessau, 8932.

[2] *C. I. L.*, III, 6623 = Dessau, 657; *C. I. L.*, VI, 1130 (cfr. 31242) = Dessau, 646; *C.I.L.*, VIII, 8836 = Dessau, 645. Cfr. anche *C. I. L.*, VIII, 20989 = Dessau, 671; *C. I. L.*, VIII, 22490 = Dessau, 8933, ecc.

Fig. 4

mità dei due Augusti e dei due Cesari che allora dovesse necessariamente sussistere uno stato di guerra e pensare quindi a una delle tante guerre che si combatterono quasi ininterrottamente sino al 297.

Non credo che Mitilene e Coo siano le sole isole nelle quali Gennadio abbia lasciato documenti della sua devozione ai tetrarchi; probabilmente avrà posto dediche anche nella capitale della provincia, Rodi, e nelle altre città maggiori. Naturalmente il governatore della provincia, se anche di origine greca o orientale,

FIG. 5.

doveva scrivere le sue dediche in latino, la lingua ufficiale dell'impero. Ma in questo tempo il latino era oramai compreso, se non parlato, in tutto l'Oriente.

La dedica è fatta a Marte che con Diocleziano e coi suoi successori diventa una delle divinità più venerate dell'impero [1]. Marte Gradivo è ricordato in numerose iscrizioni [2], ma solo in poche ha anche l'epiteto di *pater* [3]. Il nome della di-

[1] Cfr. A. DOMASZEWSKI, *Die Religion des röm. Heeres* (*Westdeutsche Zeitschrift*, XIV, 1895), p. 34 sgg.

[2] Una lista, incompleta, delle dediche a Marte Gradivo è nel ROSCHER, *Lexicon der Mythologie*, II, 2, 1894-1897, col. 2396. Per il significato di *Gradivus* si veda R. STARK, *Archiv für Religionswissenschaft*, XXXV, 1938, p. 139 sgg.

[3] Cfr. *C. I. L.*, VIII, 17625 (=DESSAU, 2399) e l'iscrizione di Lambesi, *Ann. épigr.*, 1919, n. 27, Del resto, *pater* è epiteto frequente di Marte.